

L'ANCINIANO

GIORNALE D'ISTITUTO DEL LICEO "G. ANCINA" DI FOSSANO

L'AIUOLA TORNA A SPLENDERE!

Un giorno, nella classe 2E dell'IC Sacco, la professoressa di Italiano ha proposto ai suoi alunni di sistemare, durante le ore di Educazione civica, l'aiuola situata nel cortile della scuola

>> Pagina 2

SALVEZZA O CONDANNA?

Il concetto di paradiso è noto a molte religioni, in particolare alle fedi mono-teiste. Si tratta di un luogo idilliaco, una riproduzione utopica del mondo, un'idealizzazione della perfezione.

>> Pagina 14

OMNE VIVUM EX OVO

L'uovo, oggi strettamente correlato alla Pasqua, è così comune nelle nostre case che difficilmente ci fermiamo a riflettere su una sua ipotetica natura mitologica e filosofica.

>> Pagina 15

SI TORNA IN PORTO

Cari Anciniani, siamo giunti anche quest'anno - purtroppo o per fortuna - all'ultimo numero.

Da sempre una delle più belle metafore letterarie è quella del porto, come punto di arrivo al termine di un percorso. In fondo, il nostro giornalino è paragonabile a un vascello, di cui i lettori sono i passeggeri e la redazione l'equipaggio. Dopo mesi di navigazione, è arrivato il momento di ammainare le vele e di gettare le ancore in un approdo sicuro nell'attesa che cessi la bonaccia estiva. A settembre, come ogni anno, questo galeone riprenderà il largo, con nuovi marinai a bordo. A qualcuno però toccherà rimanere a terra, tra di loro ci siamo anche noi due. Ci duole dover abbandonare il timone, che con grande fiducia le nostre mentori Giulia e Anna ci hanno lasciato, ma siamo certi che Giulia e Irene sapranno governare questa nave con grande maestria, aidate dalla prossima generazione di redattori.

Lasciando da parte le metafore marinairesche, questi due anni alla guida dell'*Anciniano* sono stati per noi gratificanti e stimolanti, sicuramente impegnativi, anche a causa del Covid, che ha costretto il giornalino a trasferirsi quasi completamente online, con i conseguenti limiti nell'organizzare e interagire. Nonostante ciò, siamo fieri di aver avuto l'opportunità di vivere quest'esperienza, che tanto ci ha insegnato e che ci porteremo sempre dentro.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'aiuto dei redattori e di Aurora con i suoi grafici, ma anche senza la supervisione del professor Duccio Chiapello e della professoressa Paola Ambrogio, nonché la fiducia della preside e la vostra curiosità, cari lettori.

Il viaggio finisce qui...o almeno per noi! Buona Estate a tutti!

Francesca e Francesco

L'AIUOLA TORNA A SPLENDERE!

Il seguente articolo è stato scritto dagli alunni della classe 2E delle scuole medie di Fossano, riguardo alla loro esperienza con "L'aiuola della scuola" - Laboratorio di Educazione civica realizzato in collaborazione con l'associazione Slow Food nell'ambito del progetto "Orto in condotta".

quando i ragazzi hanno tolto le erbacce e ripulito la zona; la settimana successiva si sono divisi i compiti, per poi passare a vangare il terreno a turni di dieci minuti ciascuno. Nel frattempo altri alunni erano impegnati a potare le lavande e altri ancora si occupavano di documentare il tutto. Così altre due

Successivamente i lavori sono proseguiti con l'interramento delle piantine di insalata, di fragola, sedano, pomodoro, menta, origano, timo e altre piante aromatiche.

Infine, verso la fine di maggio, i ragazzi, con la preziosa collaborazione del nonno di una loro compagna, il mitico signor Giovanni, hanno svolto il delicato incarico di invasare una pianta di ulivo che gentilmente la Dirigente, dott.ssa Fabiana Arnaudo, ha donato alla scuola come omaggio del suo recente insediamento all'IC Sacco.

Augurandosi che l'ulivo possa essere realmente simbolo di pace tra loro e nel mondo, i ragazzi sono felici di aver svolto questo lavoro che gli è stato utile per imparare cose nuove sul mestiere del contadino e per stare un po' all'aria aperta!



Un giorno, nella classe 2E, la professoressa di Italiano ha proposto ai suoi alunni di sistemare, durante le ore di Educazione civica, l'aiuola situata nel cortile della scuola; gli alunni non ci hanno pensato due volte e hanno subito risposto di sì. Nelle ore seguenti si sono accordati e organizzati per svolgere il lavoro.

Il lavoro è iniziato il 31 marzo 2022

ore di lavoro sono trascorse.

La lezione successiva, sono arrivati i volontari di *Slow Food*, esperti nel mestiere, che hanno fornito ai ragazzi attrezzi da lavoro e piantini dell'orto.

Poiché il terreno non era nella migliore delle condizioni, alcuni ragazzi l'hanno sistemato e rivangato, mentre altri sono rimasti in classe a sistemare i video e i testi che sono stati realizzati per documentare il lavoro.



Gli alunni della 2E

UNA SETTIMANA IN VISTA DELLA SCIENZA

Chi di voi ha avuto l'occasione di passeggiare nei pressi del parco cittadino le mattinate dal 16 al 20 maggio avrà certamente notato la presenza di numerosi bambini e ragazzi di tutte le età.

Si sono svolti, infatti, i "Laboratori vivi e creativi" che hanno permesso la collaborazione degli studenti delle classi terze scientifico e quarte scienze umane del Liceo Ancina con quelle dell'ultimo triennio degli istituti comprensivi di Fossano e dintorni e i ragazzi delle terze medie.

I più grandi, sotto la supervisione delle docenti di fisica e scienze, hanno avuto l'occasione di cimentarsi nell'insegnamento organizzando attività di laboratorio e mettendo alla prova le proprie capacità.



Sono state cinque giornate stimolanti che hanno permesso ai bambini e ragazzi di apprendere divertendosi, finalmente all'insegna della normalità dopo le difficoltà della didattica a distanza.

Nella speranza di poter ripetere l'esperienza al più presto, si ringraziano il sindaco Dario Tallone, i dirigenti scolastici de-

gli istituti coinvolti e i loro maestri e professori, oltre alla docente del Liceo Ancina Pepè Sciarria Marina per l'organizzazione, le aziende Balocco e Maina per i prodotti devoluti e la Protezione Civile locale per l'appoggio dato.

Riportiamo qui di seguito dei loro feedback per evidenziare la riuscita dell'evento e l'importanza della scienza fuori dai libri.

"È stata un'esperienza davvero interessante e soddisfacente anche se stancante: lo rifarei altre mille volte. È stata un'occasione per metterci alla prova in quello che probabilmente sarà il lavoro di molti di questo indirizzo. Se dovessi assegnare un voto a quest'esperienza darei un bel 9,5 perché alcune situazioni non mi sono piaciute, ma la bellezza del progetto fa passare inosservate queste "brutte" sfumature." Diego

"Inizialmente ero molto nervosa sia per l'esperimento sia per la spiegazione ed avevo paura di non riuscire a gestire gli imprevisti. Sicuramente l'essere in coppia con una compagna mi ha tranquillizzato, ogni giorno era importante creare una situazione di collaborazione tra noi e i bambini. Il progetto ha raggiunto il suo obiettivo di imparare divertendosi in numerosi ambiti. Era necessario avere sempre il sorriso nonostante le difficoltà e mettersi a disposizione di chi si aveva davanti." Alice

"Le difficoltà più grandi sono state mantenere viva l'attenzione e saper gestire bambini con difficoltà: mi sono trovata a spiegare ad una bambina con un deficit dell'attenzione e a un ragazzo sordomuto, ma il loro sorriso finale è stata una sensazione bellissima." Ionela

"Esperienza istruttiva, sia per i ragazzi delle medie che per noi. A me personalmente ha permesso di partecipare di più, di mettermi alla prova e soprattutto di vedere le scienze con altri occhi. Inoltre mi ha permesso di instaurare relazioni inaspettate." Roberto

Alice Aimò e Giulia Barale

DAS SPRECHENDE BUCH GOES DIGITAL

Era una fredda mattina d'ottobre, quando la docente di madrelingua tedesca, la prof.ssa Stefanie Haf, fece la sua entrata nella classe 4B linguistico del Liceo. Quel giorno in classe giunse con lei una grande proposta che segnò l'inizio di un percorso lungo e travagliato, ma anche ricco di soddisfazioni. La sigla "Das sprechende Buch goes digital" riecheggì tra le pareti dell'aula. Ma... "das" che? Si tratta di un progetto ideato dal Goethe Institut di Torino che prevede la lettura di un libro a scelta in lingua tedesca e l'elaborazione di un trailer ispirato alla trama. Noi quattro, pronte a metterci in gioco, decidemmo di aderire. Nel giro di qualche mese, dopo aver letto il libro "Sankt irgendwas" ("Santo qual-

cosa") di Tamara Bach, ci ritrovammo a creare un video che fosse il più verosimile possibile al testo originale. La scuola, il mare, un bus di Gunetto e una manciata di amici e compagni: ecco gli attori principali del nostro video. Per non dimenticare la partecipazione del prof. Andrea Scarzello e della prof.ssa Romina Mandrile.

Dopo mesi di lettura, di confronto e di lavoro, non restava che aspettare il verdetto finale. A tal proposito, il 30 maggio abbiamo avuto la possibilità di partecipare a un incontro online insieme alla scrittrice e a diversi licei italiani, anch'essi partecipanti. La riunione si è rivelata un'ottima opportunità per conoscere l'autrice, le ragioni che l'hanno portata a scrivere questo libro

e tante altre curiosità dietro a quelle pagine.

Dopo aver visto alcuni dei 60 video partecipanti, con grande stupore ci siamo scoperte vincitrici del premio "Il Libro Parlante" del concorso. Il trailer è stato apprezzato dalla scrittrice che subito si è pronunciata a riguardo. Ringraziamo ogni piccolo grande membro che ha fatto parte di questo percorso, in particolare i docenti, la classe e gli amici, la autolinee Gunetto e la scuola. Potrete trovare il nostro lavoro direttamente sul sito dell'Ancina. Buone vacanze!!

*Serena Bioddo, Aurora Germanetti,
Clara Oboigba e Sara Pepino*

CONGEDO CON DISONORE PER GLI ATLETI RUSSI DAI LORO SPORT

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha costretto lo sport a fare una scelta e alla fine si è deciso per l'esclusione della Federazione Russa dalla maggior parte (se non dalla totalità) delle competizioni sportive. Scelta giusta, oppure no? L'analisi non è semplice, il tema è complicato e nella sua analisi si potrebbe cadere in importanti cavilli geopolitici da cui poco facilmente si può uscire. A livello politico e diplomatico forse è davvero la cosa giusta da fare, va però ricordato che la guerra non è solo diplomazia e politica, la guerra entra nelle menti delle persone e ovviamente degli atleti, dilaniandone la vita più di quanto facciano le bombe con i palazzi. Escludere la Russia significa allontanare dai campi, dai circuiti, dai *tatami*, dalle vasche di tutto il pianeta dei ragazzi e delle ra-

gazze che coltivano la propria passione, che lavorano duro per raggiungere i propri obiettivi e che oggi, per scelte



altrui, devono fermarsi mettendo nel cassetto i propri sogni. Lo sport dovrebbe unire le persone tramite il rispetto dell'avversario e dei valori del singolo, dovrebbe essere veicolo di

pace anche quando questa sembra lontana e difficile da raggiungere. Nonostante non sia di certo un abbraccio sul podio delle Olimpiadi di Pechino tra un ucraino e un russo a fermare la guerra, si tratta di un segnale, un Ultimatum di pace tra due ragazzi che nemici davvero non lo vogliono essere.

Concludendo, l'esclusione è una sanzione che colpisce lievemente la Russia: difficile pensare che nelle stanze del Cremlino qualcuno stia pensando allo sport in questo momento, ma diventa un macigno per gli sportivi che magari sono anche contrari alla guerra. Perciò, è giusto (o quantomeno funzionale) escludere gli atleti russi? Certamente no; la domanda da porsi è: "Conviene a qualcuno?"

Leonardo Barberis,

Francesco Bersano e Enrico Torre

LA GUERRA A STRETTO LEGAME CON LE TECNOLOGIE MODERNE

Da sempre il rapporto tra mezzi di comunicazione e guerra è caratterizzato da un legame di reciproca dipendenza, come se le innovazioni della comunicazione fossero al servizio delle operazioni militari e, al tempo stesso, i social media trovassero negli eventi bellici un terreno di sperimentazione, utile per evidenziare le proprie potenzialità. Il primo mezzo che segnò una svolta per la trasmissione di informazioni fu il telegrafo ottico, sperimentato nel 1793 nel pieno della rivoluzione francese per collegare in tempo reale le basi militari di Parigi e Lilla. A partire dal telegrafo elettrico, introdotto nel 1837, fino ad oggi, con i social media, le innovazioni delle tecnologie comunicative hanno comportato conseguenze rilevanti sul condizionamento dell'opinione pubblica, garantendo una velocità di scambio delle informazioni.

Osservando la situazione attuale capiamo che mai come nella guerra tra Russia e Ucraina i social media hanno contribuito così tanto. C'è chi li usa per contattare parenti, chi per cercare dispersi e chi per diffondere notizie ancora sconosciute. Questo grazie anche ad alcuni social come Twitter, TikTok e Instagram dove vengono caricati video e testimonianze. Le piattaforme digitali sono impegnate anche a verificare se le fonti sono valide, eliminando le informazioni non attendibili. In Russia i tecnici del governo controllano le pubblicazioni arrivando persino, come accaduto a Mosca, a bloccare per qualche ora l'accesso locale ai social per limitare la divulgazione di immagini e filmati degli interventi della poli-

zia sui manifestanti. Non manca, poi, la disinformazione tradizionale effettuata via radio. È, quindi, difficile per gli organi che si occupano di diffondere notizie riconoscere il vero e non cadere nella trappola della manipolazione di informazioni.

Oggi, all'interno dell'opinione pubblica russa, sta nascendo uno scontro generazionale tra genitori e figli dovuto proprio al diverso modo di reperire le notizie. Molti giovani russi continuano a cercare le informazioni usando ad esempio le VPN (reti di telecomunicazione private), spinti dal desiderio di conoscere la verità, accorgendosi delle varie censure che cercano di nascondere la situazione reale. All'opposto, le loro famiglie non distolgono l'attenzione dalla narrativa offerta dalle televisioni di stato, restando fedeli alla propaganda del presidente Vladimir Putin.



Aurora Brignone e Elena Galvagno

UNA FORTUNA PERSA PER SEMPRE

Al giorno d'oggi, la prima associazione alla parola "investimento" che ci viene in mente è quella delle criptovalute, beni virtuali con un valore estremamente altalenante che può arrivare fino a cifre esorbitanti per un'unica moneta. Come in tutto il mondo crypto, però, comprarle è un rischio alquanto alto, poiché il loro prezzo potrebbe scendere drasticamente.

Ha dell'incredibile quanto è accaduto al trentaseienne James Howells, che avrebbe perso quelli che oggi sarebbero 236 milioni in euro di Bitcoin dopo aver buttato via il suo hard disk. L'uomo teme che la sua enorme fortuna possa essere perduta per sempre sotto cumuli di spazzatura, dopo aver gettato la sua "cassa del tesoro" in una discarica di Newport, in Galles nel lontano 2013.

La sua avventura con le criptovalute iniziò nel 2009, quando ancora valevano molto meno di un centesimo di dollaro. Nel tempo accumulò circa 7500 Bitcoin, ma rimase alquanto deluso dalla mancata crescita esponenziale della valuta in quegli anni. Rinunciando al suo progetto, si sbarazzò dell'hard disk, inconsapevole del fatto che, se avesse atteso qualche anno, avrebbe visto il suo sogno realizzarsi e la sua previsione divenire realtà. Disperato, cercò ogni mezzo per recuperare quel grande tesoro, chiedendo il permesso al consiglio comunale del suo paese. Tuttavia, nonostante abbia offerto quasi un quarto di quello che valeva nel caso in cui l'avesse trovato, il permesso gli è stato negato. Così osò il tutto per tutto e si rivolse ad una società chiamata Ontrack

che lavora ancora oggi per la NASA. Il consiglio della società rifiutò la sua proposta di cercare l'hard disk milionario, sebbene Ontrack abbia fatto sapere di credere di poter riottenere tra l'80% e il 90% se il suo disco verrà recuperato.

"Ho messo insieme un consorzio completo di esperti del settore per confutare tutte le affermazioni addotte dal consiglio. Ho parlato con professionisti di recupero dati che hanno lavorato con la NASA sul disastro dello space shuttle Columbia. Dopo un'impresa del genere non dovrebbe essere un problema trovare un hard disk in una discarica". Si è poi concentrato sul valore economico della sua perdita: "La valutazione attuale è di 236 milioni di euro, ma circa una settimana fa era al suo picco di circa 500 milioni. Non ho alcun dubbio che l'anno prossimo varrà 650 milioni di euro o addirittura 820 milioni" ha dichiarato Howells al The Sun.



Francesco Novello e Mattia Sturpino

IL TRENO DEL FUTURO

Fondare una nuova economia green per ridurre la nostra dipendenza dalle energie fossili, eliminando però anche gli sprechi, è un obiettivo di estrema importanza da raggiungere nella società di oggi. Tuttavia, si tratta di un processo molto complesso, che richiede non solo parecchio tempo, ma anche risorse economiche e sostegno legislativo.

In stati come l'Italia, dove le risorse rinnovabili vengono sfruttate per soddisfare appena il 20% dei bisogni energetici, diventa fondamentale agire fin da subito. Infatti, è proprio in questo contesto che è nato Blues, il primo treno ibrido della compagnia Trenitalia. Perché solo ibrido e non invece completamente elettrico? Perché, purtroppo, è una realtà ancora troppo inverosimile, se si tiene in considerazione che, ad oggi, ben 4 mila chilometri di linee nel nostro Paese non sono nemmeno elettrificate.

Blues è stato ingegnerizzato con una tripla alimentazione per ottemperare sempre al suo lavoro principale, quello di trasportare, da un luogo ad un altro, chi lo necessita, ma con un fine decisamente nobile, quello di preservare l'ambiente: è stato progettato con motori diesel, ove non vi sia presenza di linea elettrica, con il pantografo per l'uso su linee elettriche e con le batterie, per brevi tratti su linee non elettrificate e per gli accessi, soste o ripartenze dalle stazioni. È, dunque, facile immaginare che i consumi di carburante si riducano, ottenendo fino ad un 50% di risparmio, ma soprattutto un'emissione di anidride carbonica decisamente ridotta, a favore di un'aria maggiormente respirabile e meno inquinata. Anche l'aspetto acustico ne trae beneficio, in quanto il rumore risulta notevolmente ridotto rispetto ai treni tradizionali. Inoltre, Blues è pensato per limitare al minimo gli sprechi energetici. Basti pensare al fatto che il treno è costruito per il 95% con materiali riciclabili e vi sono l'illuminazione a led, una funzionalità Green Drive per il sistema di informazioni e lo Smart Parking.

Blues rappresenta un vero e proprio viaggio verso il futuro: l'architettura esalta gli spazi interni grazie alle ampie vetrate, ci sono otto postazioni bici raggiungibili direttamente dal vestibolo ed è aumentata la capacità di trasporto bagagli. E per ultimo, ma non per importanza, vi è un'area esclusivamente dedicata ai bambini e al loro intrattenimento, in modo da soddisfare le esigenze delle famiglie anche in un lungo viaggio.

Matilde Bove, Alice Gallo e Maria Paola Rimedio

LO SPETTRO DEL THALIDOMIDE, UNA TRAGEDIA FARMACEUTICA

Nei primi anni '60 nessuna medicina suscitava più paura nei cuori delle donne incinte che il Talidomide. Questa sostanza ha cambiato per sempre la relazione che oggi abbiamo con le medicine che usiamo ed è diventata l'esempio di cosa molti vedono come avidità aziendale al suo peggio. Questo capitolo oscuro, però, è solo parte della storia enigmatica della Talidomide, che nonostante i trascorsi continua oggi.

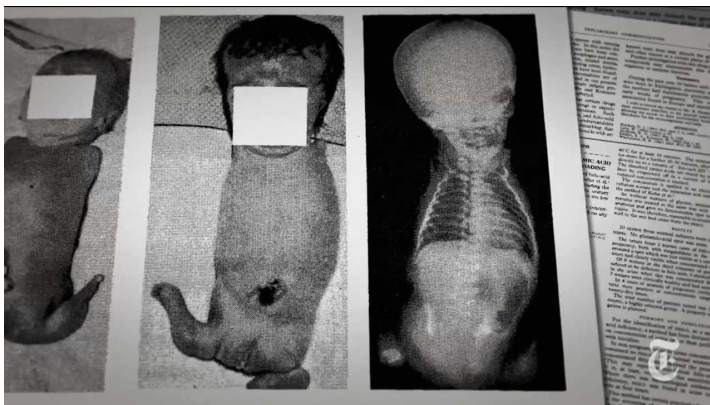
Nel 1960, questa nuova, miracolosa medicina arrivò nelle farmacie americane. Si trattava di un sedativo ritenuto benefico per diversi tipi di malattie. Il segno distintivo del Talidomide era la sua presunta sicurezza, tale che in Germania per l'assunzione non era necessaria la prescrizione medica. La compagnia tedesca Grunenthal, che lo aveva sviluppato, sosteneva che anche le donne incinte potessero assumere questo prodotto ed aveva iniziato subito a distribuire campioni del farmaco, in primis ai suoi impiegati e alle loro famiglie. Già nel Natale del '56 nacque in Germania una bambina senza orecchie, la figlia di un impiegato della Grunenthal, ma inizialmente non fu fatta alcuna connessione al Talidomide, che ben presto iniziò a vendere quasi quanto l'aspirina.

La compagnia aveva due milioni di pillole pronte alla spedizione nel momento in cui la FDA (Food and Drug Administration) americana approvò il farmaco. Tuttavia nei mesi seguenti cominciò a manifestarsi un preoccupante aumento di nascite di neonati focomelici. La dottoressa Kelsey iniziò a lavorare al caso dato che era diffidente in merito al rigore scientifico degli studi sul farmaco. Il punto di forza del Talidomide era che non riusciva a uccidere una cavia indipendentemente dalla quantità somministrata, ma la Kelsey riuscì a provarne i devastanti effetti sui feti. Dopo l'accusa, invece di ritirare la medicina dal mercato, la compagnia iniziò a sostenere che le deformità dei bambini erano causate da residui radioattivi o aborti domestici falliti. Dopo lunghi processi, la maggior parte dei casi furono risolti, ma molti sopravvissuti sostennero che i risarcimenti non potevano co-

prire i costi delle cure specializzate. Il Talidomide venne ritirato nel '62 dopo essere stato commercializzato in più di 50 paesi, ma la Grunenthal non si scusò con le vittime fino al 2012, 50 anni dopo la tragedia.

La storia del farmaco tuttavia non era conclusa. Nel 1964 a Gerusalemme, un dottore decise di curare un paziente con la lebbra con il talidomide con risultati positivi. Con gli anni si scoprì che poteva essere usato per trattare tumori cancerogeni e il farmaco venne riammesso in commercio, diventando il più soggetto a restrizioni della storia. Da allora il talidomide è stato usato per combattere tubercolosi, sindrome di Crohn, sclerosi multipla e HIV, ma questo ritorno ha avuto un prezzo pesante, causando circa 100 vittime dal 2005 ad oggi.

Francesco Gerbaudo e Valentina Scotta



WORMHOLE: REALTÀ O FANTASCIENZA?

L'Universo è pieno di misteri, un luogo ancora tutto da scoprire. In relazione alla sua immane vastità, quello che sappiamo sul suo conto è ancora poco. Basti pensare anche solo ai buchi neri, che al giorno d'oggi continuano a rimanere oggetto di numerosi dibattiti e teorie scientifiche. Un argomento che però si collega a questi e che da sempre affascina e solletica la curiosità degli scienziati è rappresentato dai wormholes, cunicoli spazio-temporali che permetterebbero di viaggiare tra punti molto distanti del cosmo.

I wormholes vennero teorizzati per la prima volta nel 1916 dall'austriaco Ludwig Flamm, ma gli studi assunsero una forma molto più concreta solamente nel 1935 grazie ai fisici Albert Einstein e Nathan Rosen, ragion per cui queste strutture vengono anche chiamate "ponti Einstein-Rosen". I due scienziati, partendo dalla soluzione matematica di un buco nero, avevano scoperto che questa poteva essere estesa al punto da includere anche il loro opposto polare, ovvero i buchi bianchi, che, al contrario di quelli neri, sono in grado di espellere qualsiasi materiale al loro interno. I wormholes sarebbero quindi dei semplici "collegamenti" presenti tra una coppia formata da un buco nero, che ne costituisce l'in-

gresso, e dal suo rispettivo buco bianco, ovvero l'uscita, esistenti in luoghi separati dello spazio. La funzione di queste strutture è quindi, essenzialmente, quella di "scorciatoia": se l'universo fosse una mela, normalmente ci si potrebbe spostare soltanto sulla sua superficie esterna; ma se un verme scavasse un buco nel frutto – appunto il "wormhole" – il percorso e il tempo per raggiungere punti distanti si accorcerebbe. Sulla loro esistenza non si hanno certezze; sono oggetti per ora solo teorici che dovrebbero esistere secondo la teoria della relatività ma di cui non abbiamo nessuna prova. Se esistessero realmente, si pensa che sarebbero instabili e di corta durata in quanto si verrebbe a formare una quantità di energia elevatissima con il passaggio di anche solo una particella, il che porterebbe alla sua autodistruzione. Necessiterebbero quindi di energia negativa, di cui non siamo ancora a conoscenza, per rimanere attivi.

Gli scienziati, però, sono costantemente alla loro ricerca. Una cosa infatti è sicura: la ricerca scientifica continuerà a progredire e in futuro si avranno risposte certe.

Luca Bruno, Heaven Cojoc, e Lara Fresia

LA VESPA SMERALDO

La vespa smeraldo è un insetto considerato parassita, poiché la femmina per riprodursi deve trovare un ospite in cui deporre un uovo e di cui poi il nascituro si nutrirà. Tale ospite è lo scarafaggio. Per attaccarlo la vespa lo paralizza adottando un metodo neurologico: punge lo scarafaggio direttamente nel sistema nervoso centrale, che controlla le zampe anteriori dello scarafaggio, così che il veleno acido ne paralizzi temporaneamente gli arti.

Kennett, un biologo e neuroscienziato statunitense, ha condotto un esperimento intitolato "Un tocco materno" con cui spiega lo svolgimento di questo percorso. Ha capovolto un microscopio e l'ha inchiodato al tavolo per poi allestire uno spazio con il fondo trasparente in modo che la vespa potesse utilizzarlo come cripta (così viene chiamata la tana del parassita, dove lo scarafaggio viene sigillato per essere divorato dalla larva). In questo modo lo scienziato ha potuto registrare l'intero processo di deposizione delle uova.

Innanzitutto la vespa esamina con

molta attenzione lo scarafaggio, per poi deporre le zampe vicino ad un punto debole della sua corazza (l'ospite ha infatti un esoscheletro duro, ma con punti deboli nelle articolazioni) per poi forarlo e deporvi dentro un uovo.

Il biologo ha cercato di capire quali



fossero i "sensori" usati dalla vespa per trovare il giusto posto per l'uovo. Osservando i video nello specifico ha notato dei peli all'estremità dell'addome della vespa. Così ha anestetizzato la vespa e con un bisturi molto affilato li ha rimossi, accorgendosi del fatto che le vespe senza peli avevano difficoltà a trovare il punto giusto dove depositare l'uovo.

Una volta sigillato lo scarafaggio nella cripta, il piccolo parte dal foro in cui è stato deposto per poi muoversi nello scarafaggio e divorarlo dall'interno e infine emergere. Non è così scontato, però, dato che la larva della vespa è minuscola, dal corpo molle e non molto abile: se riesce a muoversi lo fa molto lentamente e può nutrirsi solo della membrana morbida interna allo scarafaggio (mangia nel giusto ordine gli organi per far sopravvivere l'ospite più a lungo) e se sbaglia anche solo di un millimetro muore, mentre lo scarafaggio si riprende nel giro di una settimana. La fragilità della larva mette molta pressione alla vespa che deve depositare l'uovo proprio nella posizione giusta affinché il nascituro possa sopravvivere.

Con il suo esperimento, Kennett è riuscito a sconvolgere l'opinione pubblica: chi avrebbe mai immaginato una tale pianificazione da un insetto come la vespa?

Rebecca Mellano e Ionela Taran

L'ONTOLOGIA DELLA RETE

Nell'antica Grecia Platone e Aristotele trattavano dell'ontologia, cioè la scienza che studia quello che esiste veramente. Nonostante il grande lustro di cui i due filosofi ancora godono, i loro ragionamenti possono sembrarci piuttosto lontani dalla realtà odierna. Ciononostante, recentemente si è molte volte discusso se quanto avviene in rete sia reale o meno, per cui le domande di secoli fa possono tornare attuali.

Innanzitutto, bisogna considerare che sui media spesso si tende ad essere più influenzabili e meno razionali rispetto a quanto lo si è nel mondo concreto. Ne sono una prova i numerosi casi di disinformazione che proliferano facendo leva su dei sentimenti ingigantiti. Inoltre, alcune persone tendono ad usare toni particolarmente ingiuriosi online, che probabilmente mai utilizzerebbero in un colloquio faccia a faccia, e sembrano non rendersi conto del peso delle loro parole.

D'altro canto, sebbene ciò che si vede in rete possa non riflettere quanto avviene all'esterno, è pur vero che vi sono degli effetti verificabili sulla propria vita. Ciò può avere dei vantaggi, come quando si riesce a tenersi in contatto con amici e familiari, ma vi possono essere anche gravi conseguenze, fino ai casi più tragici: si pensi, ad esempio, a Liliana Segre, a cui è stata assegnata la scorta in seguito ai messaggi antisemiti ricevuti, oppure ai numerosi ragazzi che sono spin-

ti fino al suicidio, poiché non riescono a sopportare le persecuzioni di cui cadono vittima.

Si potrebbe dunque affermare che, essendo internet uno strumento al servizio di esseri umani reali, conservi in sé un valore fondamentale ed inestricabile. Tuttavia, proprio per i gravi danni che può causare, è necessario che venga utilizzato in maniera accorta, prendendo in considerazione gli effetti



provocabili dalla superficialità e da una scarsa coscienza delle proprie azioni. Soltanto con questi accorgimenti si potrà godere di tutte le utilità che la rete offre.

Edoardo Monetto

COME TI CHIAMO SU INSTA?

Ad oggi si stima che milioni di anni non basterebbero per visualizzare l'intera quantità di contenuti presente sulla rete, ma non è sempre stato così. Prima dell'arrivo dei social, il web era un network di pagine, di contenuti, non di persone. Agli albori di internet per cercare qualcosa, o raramente qualcuno, era necessario inserire nella barra di ricerca un codice univoco relativo al server di un determinato sito web oppure a server di specifiche pagine, poiché digitare le parole relative al proprio interesse non era nemmeno un'idea.

Le carte in tavola sono però cambiate nel 2004, con l'arrivo di Facebook. Se già prima di allora delle pseudo chat-room avevano catturato l'attenzione di migliaia di persone, nel 2004 ha avuto inizio la vera e propria rivoluzione; gli utenti hanno preso il posto delle pagine web, creando i loro profili e prendendo parte al processo di digitalizzazione della socialità. Il noto Mark Zuckerberg ha, negli anni, accumulato una fortuna tale da consentirgli di comprare ogni possibile azienda concorrente. I profitti della Big-Tech hanno, inoltre, finanziato lo sviluppo di algoritmi parametrici sempre più sofisticati e precisi,

il cui unico obiettivo è collezionare i nostri dati personali per rivenderli sul mercato e per rubarci sempre più tempo.

Nel 2012, l'attuale Meta ha acquistato la piattaforma Instagram per circa 1 miliardo di dollari, divisi tra denaro e azioni, e da allora la crescita degli utenti è diventata inarrestabile. Il social network conta ad oggi 500 milioni di utenti attivi ogni giorno e più di 2 miliardi di iscritti nel mondo. Cosa ha reso, però, l'applicazione così popolare da far parte della vita del 70% degli under 35 in occidente? La risposta è che Instagram ha schematizzato gli ambienti sociali e li ha affiancati ad un infallibile capacità di intrattenimento. Chi non ha mai chiesto ad un amico "Come ti chiami su insta?", ma quante volte la risposta è stata "Non ho Instagram"?

La statistica ha di recente suggerito la possibile presenza di un bagliore di speranza, infatti "Solo il 22% degli intervistati di età compresa tra i 7 e i 22 anni ha indicato Instagram come la propria app preferita, in calo rispetto al 31% nella primavera del 2020". Così scrivono gli analisti di Piper Sandler, rinomata banca di investimento ameri-

cana, nel 43esimo rapporto semi-annuale sugli adolescenti. Nello stesso rapporto, quasi a placare i dubbi degli scettici, è stato evidenziato come contemporaneamente a questa decrescita non si sia registrato un aumento dell'indice di gradimento di TikTok, il principale concorrente di Instagram per l'intrattenimento richiedente scarsa attenzione. Questo rallentamento potrebbe risultare salvifico, in quanto comporterebbe un rallentamento del tasso demografico di depressione, cresciuto esponenzialmente dall'avvento dei social e ancor più marcata nella popolazione femminile. Non casualmente, diverse sono le testimonianze di giovani che hanno riscontrato un netto miglioramento dell'umore dopo aver disinstallato il social dai propri dispositivi, per non parlare della qualità del sonno o capacità di memorizzazione e concentrazione.

Considerando che assentarsi dai social significa assentarsi per buona parte del tempo dalla socialità, tu saresti disposto a fare a meno di Instagram?

Antonio Origlia

INSTAGRAM: realtà vs social network

E tu, sei abbastanza "instagrammabile"?



Nella società odierna siamo continuamente esposti a continue immagini di perfezione che non ci permettono di distinguere il mondo reale da quello virtuale, diminuendo la facoltà di saper discernere le notizie false da quelle vere e vivendo in un mondo di sola apparenza.

I maggiori esponenti dei social network, in particolare di Instagram, il social più usato dai giovani negli ultimi anni, sono gli "influencer", coloro che, avendo un ampio seguito di pubblico, sono in grado di raggiungere con i loro messaggi un numero potenzialmente alto di individui. Gli influencer postano video e foto di ogni tipo sul loro profilo Instagram, ma negli ultimi anni è sorta una polemica sulle foto che mostrano il loro fisico, spesso modificato da particolari filtri, attraverso Photoshop, oppure semplicemente tramite la luce o la posizione in cui la foto viene scattata. Lo scopo è quello di rendere il tutto "instagrammabile", ovvero adatto ad essere pubblicata in un post, in una storia o in un reel su questo social.

Quindi, tramite video e immagini, vengono ostentati fisici perfetti, che provocano spesso invidia a chi guarda, e, in alcuni casi, sono la causa di depressione e abbassamento dell'autostima, che sfocia in disturbi alimentari e può arrivare ad istigare al suicidio. La generazione Z è quella più sensi-

bile a questi contenuti perché considera l'aspetto fisico come una priorità: in particolare gli adolescenti sono la categoria più a contatto con il mondo del web e rappresentano le prime vittime di questo fenomeno.

La gente segue solo ciò che è considerato "instagrammabile", che quindi piace alla massa e va di moda, quello che attira like e apprezzamenti sui social, ma ciò che appare su Instagram non rappresenta la realtà. Basta pensare ai numerosi filtri che i social offrono per creare una storia, come, ad esempio, quello che modifica la faccia, gonfiando le labbra, alzando gli zigomi e rimpicciolendo il naso. Instagram sottolinea in modo evidente i canoni di bellezza che impone la società: vita stretta, pancia piatta, seno formoso e viso paffuto. La persona, nei social, è come un numero, un oggetto che deve assomigliare ad un determinato modello, che rappresenta la perfezione.

Ma come si fa a smettere di vivere una realtà inesistente e a mostrarsi al mondo in modo più autentico?

Semplice! Si può lasciare da parte il telefono, alzando la testa per rendersi conto della realtà che circonda ogni individuo, affrontando i problemi e le situazioni difficili, senza nascondersi in una realtà virtuale, perché si può essere felici nel mondo reale, anche se imperfetto.

Chiara Alliani

L'IMPATTO DELLE MASCHERINE SULLE NOSTRE VITE

L'utilizzo della mascherina ha cambiato la nostra vita cognitiva e sociale. Risulta essere sempre più complicato, infatti, identificare gli altri e comprendere il loro stato emotivo, in quanto il volto rappresenta il primo stimolo visivo in assoluto e ci permette dunque di riconoscere l'identità di un individuo e di attribuire il suo stato emotivo. La specializzazione per esso emerge molto presto e lo possiamo notare nei neonati che sono attratti da volti o da configurazioni percettive somiglianti a un viso e nascono, dunque, con un apparato visivo e cognitivo già sintonizzato sui volti.

La pandemia è stata un'occasione unica per gli studiosi della percezione dei volti per studiare l'impatto che le mascherine hanno avuto sul riconoscimento facciale.

La copertura del viso ren-

de, infatti, difficile la comprensione del linguaggio per due ragioni: la prima è che le mascherine interferiscono con le onde acustiche e la seconda è che non



consentono la vista dei movimenti della bocca. Per questo motivo, si sono create mascherine trasparenti anche con plexiglass, ma, nonostante ciò, questi strumenti coprono comunque le emozioni espresse dal volto. Anche dal punto di vista ambientale, le mascherine hanno creato pro-

blemi non indifferenti: esse sono, infatti, realizzate con molteplici fibre di plastica, che rimangono nell'ambiente per decenni, frammentandosi in sempre

più piccole micro e nano plastiche. Le mascherine arrivano anche nel mondo animale, non essendo riciclabili nella maggior parte dei sistemi di smaltimento urbani, e sono così piccole che rimangono impigliate nei macchinari per il riciclaggio, bloccandoli. Molte mascherine abbandonate

vengono, inoltre, trasportate dai venti e finiscono in fiumi e torrenti che le portano in mare. Questi strumenti possiedono, dunque, un impatto impressionante sull'ambiente.

Tuttavia, sono stati scoperti degli aspetti piuttosto positivi nell'utilizzo di tali oggetti: alcuni allievi dichiarano che le mascherine proteggano non solo nei luoghi affollati dal virus, ma anche dagli sguardi indesiderati e, perciò, molti vogliono continuare ad indossarla perché è come un "mantello dell'invisibilità", oltre che un mezzo strategico per combattere future pandemie. Nonostante l'avvio della vaccinazione in molti paesi e la rimozione dell'obbligo di indossare la mascherina all'aperto, si teme che queste mascherine non spariranno rapidamente.

Chiara Lelj

ACQUA E ALIMENTAZIONE SOSTENIBILE

Da sempre la storia dell'uomo e delle civiltà umane è legata all'acqua, elemento indispensabile per la vita e la cui presenza distingue la terra dagli altri pianeti.

L'aumento del benessere ha contribuito a intensificare lo stress idrico, basti pensare che si stima che un italiano consumi 220 litri di acqua reale al giorno e 4000 L di acqua virtuale, ossia quella necessaria per produrre beni di consumo, alimenti ed energia.

Alcuni esempi? Per una tazzina di caffè

servono 140 L di acqua, per una t-shirt 2700 L e per una bistecca 4650 L.

Il settore che pesa in modo decisivo nel consumo idrico è quello primario, che utilizza circa il 70% dell'acqua consumata nel mondo per irrigare terre coltivate da cui si ricava solo il 40% della produzione globale di alimenti.

Alla luce dei cambiamenti climatici, che hanno diminuito le precipitazioni estive e invernali, è assolutamente necessario rivedere i sistemi produttivi inserendo colture più resistenti alla siccità e impiegando tecniche di irrigazione che utilizzino una minima quantità di acqua ed evitino dispersioni.

Parallelamente è importante intervenire nel campo dell'alimentazione. Come? Un primo passo è quello di preferire prodotti di origine vegetale rispetto a quelli di origine animale: un pasto a base di proteine animali richiede 2000 L di acqua in più rispetto a un pasto, nutrizionalmente equiva-

lente, vegetale.

Si dovrebbero eliminare inoltre tutti gli sprechi alimentari poiché ogni volta che buttiamo via cibo, "buttiamo" tutta l'acqua utilizzata per produrlo.

Infine proprio per quel che riguarda l'acqua che beviamo dovremmo preferire quella del rubinetto dal momento che per ogni bottiglia da 1,5 L che acquistiamo consumiamo ulteriori 1,9 L di acqua per l'imbottigliamento, l'imballaggio e il trasporto.

Se non interverremo tempestivamente nel razionalizzare le sempre più scarse risorse idriche saremo costretti a cambiare totalmente le nostre abitudini e, per quanto la cosa possa farci rabbrivire, fra 50 anni potremmo essere costretti a nutrirci di insetti, fonte di proteine con bassissimo dispendio idrico.

Irene Filippa



BIANCA BALTI

Bianca Balti ha 38 anni, è una top model italiana che vive in America ed ha due figlie: Matilde avuta dal primo marito e Mia nata dal secondo matrimonio.

Dopo anni di terapia relazionale, Bianca ha deciso di aprirsi raccontando delle proprie "disavventure amorose", offrendo un aiuto concreto a tutte le sue seguaci.

19/09/2021 - Teatro Morlacchi, Perugia

"Sono quasi morta quando ho bevuto per la prima volta, avevo 14 anni e stavo insieme ad un ragazzo che ad una festa mi fece bere una bottiglia intera di limoncello e che poi iniziò a toccarmi ignorando i miei no, nessuno mai mi aveva toccata.

Sono quasi morta qualche anno dopo ad una festa quando il ragazzo che mi piaceva, approfittando del fatto che fossi poco lucida, mi prese per mano, mi portò in una stanza dove eravamo soli e mi violentò.

Sono quasi morta la prima volta in cui il mio primo matrimonio non ha funzionato e sono morta ancora di più quando anche il secondo è finito, schiacciata non solo dal fallimento personale ma anche dal giudizio altrui.

Sono quasi morta quando un ragazzo mi disse che non ero più materiale da fidanzamento, perché avevo già due bambine, quasi fossi una donna da rottamare.

Sono quasi morta l'anno scorso quando il ragazzo con cui stavo al tempo mi disse che ero difficile da amare. Chissà proprio perché questa frase, fra tutte le cose che mi sono successe, mi ha ucciso. Forse perché l'unica cosa che ho sempre voluto dalla vita era essere amata e, non riuscendo a farlo da sola, ho ricercato negli uomini il mio valore, ma non appena ho iniziato ad amarmi è successa una cosa bellissima: per la prima volta in vita mia ho sentito di avere qualcosa che potessi dare agli altri.

In questa società che ci vuole sempre vincitori, condividiamo il nostro dolore e le nostre esperienze, perché facendo così diamo l'opportunità a qualcun altro di rinascere".

Così, Bianca Balti ha iniziato a spargere pillole di saggezza e consapevolezza via Instagram, raccontando delle esperienze passate. Inaspettatamente, tutto ciò ha avuto un enorme riscontro che l'ha portata a realizzare il progetto "A letto con Bianca" dove attualmente si confronta con altre donne (tra cui Anna Dello Russo, Nima Benati...) trattando tematiche tanto delicate quando importanti e riflettendo sui vari tipi di stereotipi, pregiudizi e preconcetti insiti in noi ed imposti da sempre dalla società.

Alessia Deiana



ELON MUSK E LA MANIPOLAZIONE DEL MERCATO

Con oltre 54 milioni di followers su Twitter, Elon ha un enorme influenza sul mercato globale, influenza che viene sfruttata a pieno nei suoi tweet e sono in molti a chiedersi quanto legittimamente.

La domanda sta correndo in questo periodo proprio a causa delle ultime prodezze del CEO di Tesla. Vale a dire i ripetuti tweet a sostegno di Bitcoin e Dogecoin, che hanno provocato una crescita fortissima dei due token. BTC in particolare, prima del suo messaggio di sostegno, stava avendo un periodo negativo molto marcato. Questi tweet sono inoltre arrivati in un momento del tutto particolare, poco dopo un investimento di 1,5 miliardi di dollari in BTC da parte di Tesla.

Non solo criptovalute ma anche società fisiche hanno visto i loro mercati manipolati in questo modo, come *GameStop*, le cui azioni sono state "pompeate" da più tweet a favore del titolo, già in ripresa miracolosa grazie



agli utenti di Reddit ma ancora a un passo dal fallimento, su cui stavano invece puntando i colossi bancari.

Questo comportamento ha anche attirato l'attenzione delle autorità di controllo, le quali potrebbero prima o poi chiedergli conto dei suoi sin troppo disinvolti comportamenti (come dimostra la multa di 20 milioni di dollari nel 2019).

Perfino il movimento noto come Anonymous ha preso di mira Elon Musk, pubblicando un videomessaggio in cui ha definito il CEO di Tesla un ricco narcisista alla ricerca di attenzioni. Un durissimo attacco che va a toccare anche l'aspetto relativo alle re-

centi esternazioni sul Bitcoin. Le quali, come è noto, hanno prima favorito l'esplosione della sua quotazione e poi hanno fatto crollare i mercati.

In particolare il cosiddetto Doge Train ha portato un progetto definito inesistente dai suoi stessi fondatori (Dogecoin) tra le prime criptovalute sul mercato; esponendo i trader a pericoli elevatissimi che, con tutta evidenza, non sono tenuti in conto da chi, come affermano sempre gli attivisti, ha fatto i propri miliardi in maniera spesso opaca.

Manuel Stangoni

YOU KNOW IT'S NOT THE SAME

Il primo aprile 2022, Harry Styles ha rilasciato il nuovo singolo "As it was", brano principale dell'album in uscita "Harry's House".

Il cantante non ha rivelato molto sul nuovo pezzo, ma ha confermato i temi principali: la "metamorfosi" e la riflessione sulle proprie esperienze e sulla propria persona.

Nonostante il beat sembri piuttosto allegro, si coglie comunque un tono che tocca la malinconia.

Analizzando meglio il testo, inoltre, è chiaro come l'artista si stia spogliando di tutte le sue emozioni per lasciarsi andare ad un flusso talvolta lento e talvolta frenetico dei suoi pensieri.

La musica è un'arte che permette a tutti di essere capiti, sia all'artista che agli ascoltatori. In questo caso, Harry parla della sua esperienza personale, di come si è sentito durante il lockdown e del suo cambiamento.

Holdin' me back / Gravity's holdin' me back

La gravità è come il peso che abbiamo sentito addosso mentre passavano

mesi a convivere con i nostri sentimenti, rimanendo fisicamente e, forse, emotivamente distaccati dagli altri.



In this world, it's just us / You know it's not the same as it was

Poi l'amore, che ci rende unici al mondo, ma che non è più lo stesso. Siamo maturati, o regrediti, qualcosa ora è diverso. Questa è la nostalgia di un tempo che non avremo più perché la disconnessione dal passato ci ha cambiati.

"Harry, you're no good alone / Why are you sitting at home on the floor? / What kind of pills are you on?"

La salute mentale è sempre più difficile da mantenere, e la solitudine è sempre un'arma a doppio taglio: se una pausa dal mondo può essere la nostra occasione di riprenderci, allo stesso tempo può allontanarci dal resto fino a cercare una via di uscita nei modi più disperati.

And nobody's coming to help

Se ci siamo persi noi, come faranno gli altri a trovarci?

Tutto questo tempo passato in uno stato diverso da quello che abbiamo sempre reputato essere normale è forse servito a trasformarci in persone che forse neanche noi conosciamo davvero.

Ma alla fine siamo sempre noi, anche se non sarà più **as it was**.

Sara Dalmazzo

IL CASCHETTO D'ORO: ICONA DI UNA GENERAZIONE

«Vedi Napoli e poi muori». È questo il noto detto popolare che invita ad "assaporare" la città almeno una volta nella vita. Grandi artisti hanno avuto la fortuna di frequentare i suoi caratteristici vicoli fin da bambini, ricordando la loro giovinezza come un fuoco che arde ancora dentro i loro animi.



Uno di questi è Nino D'Angelo, celebre cantautore neomelodico, che, cresciuto nella povertà, in un difficile quartiere di periferia, ha sempre creduto di essere stato scelto dal destino a rappresentare le «persone che contano poco, ma che insieme compiono un miracolo».

Ancora un ragazzino, Nino intona le prime canzoni insieme al papà Antonio, mentre vende gelati alla stazione di Napoli. La famiglia decide di sostenere il suo sogno: a soli 19 anni esor-

disce con il suo primo 45 giri, il cui successo è tale da diventare una commedia strappalacrime messa in scena a teatro.

Ma la vera svolta sarà il debutto cinematografico nei primi anni '80. Le sale registrano un boom di incassi e il suo caschetto biondo è subito l'emblema di tutti i ragazzi di quartiere, che cantano a squarciagola le sue canzoni e ne celebrano il mito. Oltre a partecipare per la prima volta nel 1986 al Festival di Sanremo, scrive successi che lo portano in giro per il mondo, come *Un jeans e una maglietta*, che vende più di un milione di copie, battendo al botteghino gli incassi di *Flashdance*.

Dopo aver provato l'emozione di calcare i palchi del Madison Square Garden e dell'Opéra, negli anni '90 Nino raggiunge la maturità artistica: con la scomparsa dell'iconico caschetto, intraprende nuovi progetti lavorativi e arrivano anche i premi della Critica. Il cantautore, avendo realizzato la colonna sonora del film *Tano da morire*, nel 1998 vince sia il David di Donatello che il Nastro d'Argento.

I riconoscimenti ricevuti e il successo non diventano il pretesto per dimenticare quel ragazzo pieno di sogni che vendeva gelati, nella speranza di un futuro da cantante; anzi, sono la prova che la sua voce riesce a toccare le corde del cuore di chi lo ascolta e a trasmettere un messaggio ancora valido a distanza di anni. Perché è questo l'obiettivo di ogni artista: esprimere con il canto quello che non si può esprimere a parole.

Vincenzo Ruocco

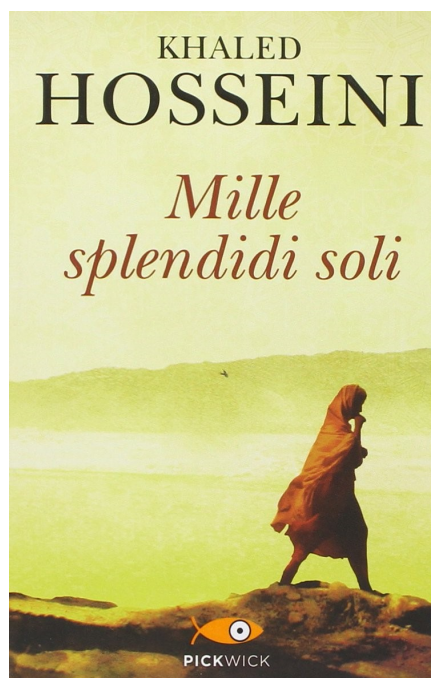
MILLE SPLENDIDI SOLI: una realtà non così lontana

Il Circolo dei Lettori ha proposto come lettura *Mille Splendidi Soli* di Khaled Hosseini, libro che consigliamo vivamente poiché, leggendolo, abbiamo molto apprezzato sia i temi trattati, sia il modo in cui sono stati esposti.

Siamo rimaste colpite dalla situazione in cui vivevano le due mogli e, facendo una breve riflessione in seguito ad una ricerca, ci siamo rese conto che non è una realtà troppo lontana dalla nostra. Mariam e Laila, due donne con un destino avverso, hanno sposato, contro la propria volontà, Rashid. Egli si dimostra violento e crudele nei confronti di quest'ultime nel momento in cui non riescono ad avere figli maschi.

Il libro è ambientato in Afghanistan e ripercorre la storia, dal punto di vista delle due protagoniste, in un periodo che va dal 1970 fino ai giorni nostri, soffermandosi a raccontare come abbiano vissuto i civili l'arrivo dei talebani. Il marito, molto felice di questo avvenimento, maltratta ancora di più le mogli, che pazientemente subiscono. Fino a quando un giorno, quella più giovane, stanca di essere sempre

sottomessa, gli si rivolta contro, scatenando l'ira di Rashid, che cerca in tutti i modi di ucciderla. Mariam allora, cercando di salvare Laila, lo uccide e viene condannata alla pena di morte.



Abbiamo avuto modo di riflettere su come la violenza continua e duratura

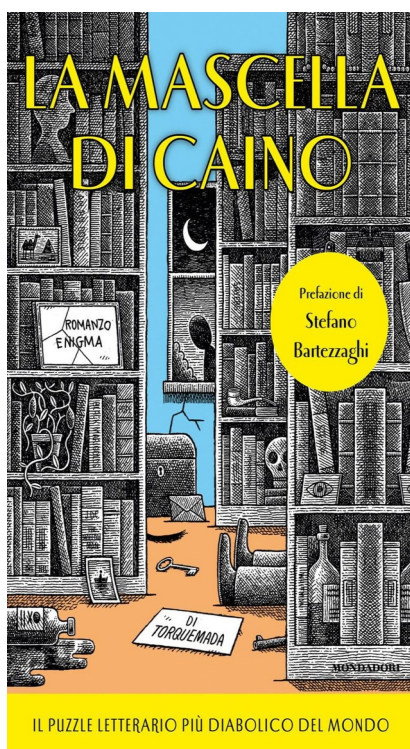
di quest'uomo sia sempre stata impunita e anzi considerata giusta, mentre il primo gesto fatto da una donna per difesa viene immediatamente condannato.

Nonostante la nostra realtà sia molto diversa, gli atteggiamenti di alcuni individui, purtroppo, rimangono i medesimi: si incontra qualcuno, si sta insieme per un determinato tempo e poi, quando finisce la relazione, si inizia a essere quotidianamente bombardati di messaggi, oppure ad essere seguiti e perseguitati in ogni momento. Ancora peggiore è quando la violenza degenera in ambiente domestico e si passa dalla gelosia alla possessività, che sfocia in maltrattamento; diventa, a questo punto, difficile denunciare o parlarne con qualcuno, ma si finisce piuttosto per chiudersi in se stessi e non uscirne più.

Bisogna, dunque, educare le nuove generazioni su questo argomento, parlandone fin da subito e insegnando il rispetto verso gli altri.

Lucia Demaria,
Alice Lisa e Martina Mastri

DALL'INGHILTERRA DEGLI ANNI TRENTA A TIKTOK: La mascella di Caino



Proveniente dall'Inghilterra degli anni Trenta e pubblicato sotto pseudonimo di Torquemada da un cruciverbista del tempo, il libro *Cain's Jawbone* è stato tradotto e pubblicato dalla casa editrice Mondadori con il titolo italiano *La Mascella di Caino* il 10 marzo 2022 per un concorso speciale. Chi, infatti, entro il primo novembre di quest'anno riuscirà a risolvere l'enigma vincerà una carta regalo Mondadori del valore di 500 euro.

Ma in cosa consiste questa "risoluzione"? Per prima cosa le pagine del libro non sono in ordine, ciò significa che bisogna strapparle e riordinarle. A complicare le cose, poi, si ha ogni singola pagina che termina con una frase completa e della trama si sa poco o niente. Le pagine, inoltre, sono piene di riferimenti letterari inglesi di quegli anni, giochi di parole e citazioni che confondono il lettore.

Essendo così complesso, pochi lo hanno risolto: due persone hanno riscosso il loro premio alla sua prima pubblicazione nel 1934, mentre un noto cruciverbista chiamato John Finnemore, alla seconda pubblicazione nel 2019, è riuscito a risolverlo durante il primo lockdown. Pochi mesi dopo, grazie ad un video su Tiktok registrato da una ragazza impegnata nella sua risoluzione, il libro-enigma ha ottenuto un grande successo negli Stati Uniti, intorno alla fine del 2021, tanto che la Mondadori ha iniziato a lavorare alla sua pubblicazione e all'organizzazione del concorso in poco tempo.

Un libro strano che richiede voglia di mettersi in gioco, tu saresti in grado di distruggere le sue pagine per cercare di risolverlo?

Elisa Einaudi

L'ATTIMO FUGGENTE

Vi è mai capitato di imbattervi in una di quelle pagine internet in cui vengono citati 10 film da vedere almeno una volta nella propria vita? Ecco, tra questi sicuramente troverete *L'attimo fuggente*. Questa pellicola, pur essendo stata girata più di trent'anni fa, presenta questioni sempre attuali poiché affronta il tema della nascita dell'individualità, ricercata da alcuni studenti in una società conformistica.

Nel collegio maschile in cui studiano questi ragazzi viene trasferito il professor Keating, il nuovo docente di letteratura. Lui, tuttavia, è diverso dagli altri insegnanti. Le sue lezioni, infatti, non seguono i rigidi schemi a cui sono abituati gli allievi e, per tale motivo, questo personaggio non è visto di buon occhio dai colleghi,

ancora legati ad un insegnamento rigido e poco stimolante. A differenza di questi, Keating arricchisce le vite dei ragazzi con i suoi insegnamenti e, in particolare, invita i giovani a go-



dersi ogni istante della propria esistenza perché il tempo non tornerà indietro. Tale concetto risiede proprio nel "carpe diem", che costituisce il "succo" della vita. Il tempo che ab-

biamo a disposizione non è poco, la differenza sussiste nel modo in cui lo investiamo e la nostra capacità di riuscire a cogliere l'attimo.

Non bisogna, però, farsi trascinare dal piacere, ma

fessore.

Nel film, gli alunni restano incantati da tali parole e si iniziano a dedicare alle loro passioni senza paura, vivendo appieno ogni secondo e sentendosi liberi. La realtà, tuttavia, è un'altra. Gli stessi, infatti, sono sottomessi alle loro famiglie e questo loro nuovo comportamento conduce a drammatiche conseguenze, soprattutto per un allievo.

Noi spettatori di questo capolavoro, però, possiamo avere la possibilità di ascoltare il pensiero di Keating e sfruttarlo nel migliore dei modi possibili. Questo maestro di vita, dunque, può diventare nostro alleato facendoci amare ogni minuto, ogni attimo fuggente.

Beatrice Costamagna

IMPARARE LINGUE CON I FILM

Per imparare una nuova lingua, ma anche per perfezionarla una volta che la si è appresa, può essere molto utile, oltre allo studio dei vocaboli, della grammatica e quindi della lingua in sé, averci a che fare in modo diretto nella propria vita quotidiana. Ciò ovviamente non risulta semplice in quanto parlare con altre persone che conoscono la lingua non sempre è possibile, più che altro per quanto riguarda le lingue meno diffuse, e ovviamente non tutti possono permettersi di fare esperienze all'estero; ma in realtà una via molto semplice, a portata di tutti e neanche troppo impegnativa c'è: la visione di film, video e documentari in lingua originale (quella che ci interesserà esercitare). Si può partire dalla visione di film in versione originale accompagnata dai sottotitoli nella propria lingua madre per poi, con il tempo, passare gradualmente ai sottotitoli in lingua originale, fino a quando non si avrà raggiunta una buona conoscenza della lingua di interesse e si potrà quindi fare a meno dei sottotitoli. Seppur magari al principio una persona potrebbe pensare che questa tecnica sia effettivamente poco produttiva, in realtà questa risulta utile sotto molti aspetti, infatti grazie alla visione di film e video in versione originale si riesce a correggere e conoscere la pronuncia delle parole, a scoprirne di nuove e ad apprendere il giusto contesto dove utilizzarle, per non parlare del fatto che permette di maturare una maggiore scioltezza e naturalezza nell'esprimersi nella nuova lingua. Per questo quando deciderai di imparare una nuova lingua o migliorarne una che conosci già non dimenticarli di provare ad usare questa tecnica.

Gaia degli Emili

Quell'oggetto chiamato uomo

Una persona o una cosa?

Altro che un'entità orgogliosa.

Mille sono gli sguardi
che si sono posati su di te,

nessuna è la tua identità.

Hai forse ancora uno spiraglio di umanità?

Tu che la tua pelle vendi
come oggetto d'asta splendi,

Ma ancora uomo ti senti?

Senz'altro valore hai per i tuoi acquirenti
ma i tuoi diritti ora sono in frammenti.

Oh, povera bestia,
che subisci la società;
fai parte della specie senza empatia,

che non vede l'ora di farti sua preda.

Vittima di quest'atrocità
e protagonista di una nuova tragedia.

Clara Oboigba,

vincitrice del Cineforum 21/22, iniziativa promossa da I Portici Cinema-Teatro. Poesia ispirata al film *L'uomo che vendette la sua pelle*.

SALVEZZA O CONDANNA?

Il concetto di paradiso è noto a molte religioni, in particolare alle fedi monoteiste. Si tratta di un luogo idilliaco, una riproduzione utopica del mondo, un'idealizzazione della perfezione.

Seppur differisca tra le varie credenze che ne contemplano l'esistenza, ci sono dei punti in comune che non vengono mai tralasciati.

Bisogna infatti considerare che, per accedere a questo "luogo", è necessario astenersi dal nostro libero arbitrio, per poi ricevere tutto ciò da cui ci si è allontanati dopo la morte. Perché privarsi di ciò che verrà concesso in futuro? Le azioni non sono forse le stesse?

Oltretutto nessuno ha la certezza di quanto avviene in un posto incorporeo. È presente nell'immaginario umano, ma altamente incerto. Perché allora bisogna vivere e prepararsi per l'imprevisto? Non è forse un ossimoro? Com'è possibile condizionare un'intera vita per ottenere un posto nell'ignoto?

Ammissa la sua esistenza e ammesso che la sua idealizzazione sia corretta, perché vivere nell'atarassia per l'eternità dovrebbe essere un piacere? Chiunque è in grado di provare dolore, perché estraniarsi da una caratteristica naturale che ci definisce? Non è un tormento non poter provare alcuna

forma di sofferenza? Non è un annullamento di noi stessi?



Tuttavia il concetto più macabro sarebbe quello di eternità. Perché ci viene donata una quantità di tempo nulla rispetto all'infinito per condurre una vita "consona" a vari precetti stabiliti da noi stessi? Perché parlare di eternità, se l'uomo non ha mai sperimentato una quantità di tempo

così dilatata? L'eternità esiste ed è definibile col termine "tempo"?

Impossibile conoscere il futuro, l'unica certezza dell'uomo è la morte, nonostante sia difficile da accettare e si cerchi di manipolare in tutti i modi ciò che Boccaccio chiama "Fortuna". La verità è che questa forza è incontrollabile, quindi perché ci si ostina a creare nell'immaginario concetti surreali? Forse proprio perché l'uomo necessita di evadere dalla realtà per vivere.

Elia Mattio

IL MALE NELLA FILOSOFIA GRECA ED ELLENISTICA

L'uomo si è sempre interrogato su cosa sia il male e quali siano le sue caratteristiche e per questo sin dall'età greca è stato analizzato dai principali filosofi.

Socrate identificava il male con l'ignoranza: chi agiva in maniera tale da dover essere biasimato lo faceva perché non era in grado di riconoscere il bene e la virtù. Pertanto sosteneva che nessun uomo è malvagio per sua natura e quindi non compie il male volontariamente, ma perché ignora il bene.

Nella *Repubblica*, Platone esprime il suo pensiero sul male affermando che "se Dio è buono, non è la causa di tutto", perciò ritiene che l'origine del male non possa essere Dio, un principio buono. Con il mito di Er, in cui si presenta il nostro modo di vita come derivato



da una scelta fatta prima della reincarnazione, sostiene che l'uomo è responsabile soltanto in parte della sua esistenza e non del male compiuto sulla Terra. Ricava di conseguenza che lo si compie involontariamente, riprendendo in parte la posizione di Socrate.

Aristotele ritiene che il male esiste ma che non sia una sostanza, ma, insieme al bene, un accidente. Con tale ragionamento il male si

configurerebbe come un "non essere". Inoltre, sostiene che sia il bene che il male siano aspetti della volontà degli esseri dotati di facoltà di scelta, in quanto sia la virtù che i vizi dipendono dai singoli individui. In tal senso l'uomo sarebbe responsabile di ciò che compie e quindi anche del male.

Nello stoicismo non ne viene negata l'esistenza, anzi è considerato un

aspetto necessario: serve per far risaltare il bene come un suo complemento. Lo scrittore Aulo Gellio spiegò che è necessario che "sussistano in opposizione reciproca e quasi sostenendosi a vicenda".

Questo tema venne però approfondito maggiormente da Plotino. Egli sostenne che il male, che coincide con la materia, sia esito del processo di emanazione dell'Uno (che è il principio assoluto ed è bene) e perciò non rappresenti la negatività in assoluto, in quanto discende dalla perfezione. Pertanto ritenne che il mondo nella sua interezza non è imperfetto e che è necessario che il male esista in quanto per capire il Bene occorre comprenderlo come assenza di bene.

Laurentiu Velcea

OMNE VIVUM EX OVO

L'uovo, oggi strettamente correlato alla Pasqua, è così comune nelle nostre case che difficilmente ci fermiamo a riflettere su una sua ipotetica natura mitologica e filosofica. Non bisogna quindi lasciarsi ingannare da questo essere piccolo, fragile ed apparentemente insignificante perché dietro a quel guscio sottile si celano, invece, profondi significati.



Simbolo importante in ogni cultura e in ogni tempo, l'uovo ha rappresentato per intere civiltà il concetto universalistico di creazione e di nascita, poiché, proprio come affermavano i romani, "OMNE VIVUM EX OVO", "tutto ciò che vive proviene dall'uovo". Non a caso questo oggetto ospita al suo interno l'embrione della Vita e, a partire da questo presupposto, in numerose cosmogonie si ritiene che l'Universo nasca da un gigantesco uovo: si tratta dell'uovo cosmico, la cellula originale da cui scaturisce ogni forma vivente. Questo viene raffigurato con un serpente che si avvolge attorno ad esso in senso verticale: un chiaro riferimento al perfetto incontro tra due forze vitali opposte; l'unione delle ener-

gie maschili e femminili, luminose ed oscure, crea equilibrio ed omogeneità e permette la nascita di una nuova vita. La stessa immagine è diventata il simbolo dell'alchimia, disciplina che conferisce all'uovo la capacità di riportare ogni elemento alla sua purezza originaria accostandolo all'idea di tesoro alchemico: il frutto di una lunga ricerca di armonia e perfezione. La stessa tanto bramata pietra filosofale viene descritta, in epoca medievale, come equivalente dell'uovo filosofico.

Ma prima di continuare, è nato prima l'uovo o la gallina? Dubbi esistenziali a parte, torniamo al sodo.

Riguardo all'arte più recente, il celebre Salvador Dalí sembra proprio ossessionato da questo oggetto e dalla sua forma: lo si trova, infatti, in moltissimi dei suoi quadri (un esempio ne è "La metamorfosi di Narciso") e anche addirittura nella sua casa museo di Figueres, dove grandi uova spuntano dal tetto. L'artista collega l'uovo alle immagini prenatali dell'universo, simbolo quindi di amore e speranza di vita. Nella rappresentazione dell'uovo, Dalí esalta la dualità delle sue caratteristiche esterne ed interne.

Nei secoli questi significati leggendari si sono tramandati fino a noi abbracciando le tradizioni popolari e portando avanti numerosi riti legati alle uova, tra i quali quello delle uova pasquali, rigorosamente di cioccolata, è forse l'esempio più diffuso e commerciale.

Serena Bioddo e Sara Pepino

CARPE DIEM

La locuzione "carpe diem" è tratta dal primo libro delle Odi di Orazio. È tradotta con "cogli l'attimo" anche se sarebbe opportuno completarla con il seguito del verso: *quam minimum credula postero*, "confidando il meno possibile nel domani". Il poeta latino sviluppò tutta la sua poesia prendendo spunto da quella che possiamo definire la sua filosofia di vita. La rilevanza di questa frase usata da Orazio era quella di voler sottolineare l'importanza di cogliere l'attimo e godere ogni giorno dei beni offerti dalla vita, dato che il futuro non è prevedibile. Solo sul presente l'uomo può intervenire e solo sul presente, quindi, devono concentrarsi le sue azioni. De-

ve sempre cercare di cogliere le occasioni, le opportunità, le gioie che si presentano oggi, senza alcun condizionamento derivante da ipotetiche speranze o ansiosi timori per il futuro. Si tratta di una «filosofia» che pone in primo piano la libertà dell'uomo nel gestire la propria vita e invita a essere

responsabili del proprio tempo, perché è inutile sprecare la vita cercando di conoscere il futuro. L'esistenza è vista come limitata e precaria, può essere bruscamente interrotta da qualsiasi accidente e perciò dev'essere vissuta cercando l'as-



senza di dolore per non pensare alla fine inevitabile. Nonostante sia stata pronunciata in tempi ormai lontani, questa frase ha assunto maggior significato al giorno d'oggi, che ha visto l'intero pianeta coinvolto in una situazione inaspettata di pandemia. Nei momenti in cui le speranze diventavano sempre più esigue è stato necessario eliminare le aspettative future, che avrebbero impedito di sviluppare nel

presente il proprio potenziale. Si è dovuto fermarsi e capire che non ci sia nessuna felicità più meritevole di quella presente.

Martina Caputo

SOCIETÀ LIQUIDA

La sociologia è la scienza che studia l'agire sociale. La figura del sociologo è perfettamente delineata da questa frase: "Il sociologo è colui che va alla partita di calcio per guardare gli spettatori". Attraverso un'attenta indagine della società, i sociologi elaborano teorie riguardanti molteplici fenomeni.

Soffermiamoci su un aspetto della teoria di Bauman (1925-2017), sociologo polacco, autore di molti testi, tra cui "Modernità liquida", "Amore liquido" e "Vita liquida".

Con "liquido" si intende un qualcosa di scorrevole, in continuo cambiamento e privo di punti fissi. Bauman sostiene che, in un mondo in cui globalizzazione e consumismo giocano un ruolo fondamentale, le relazioni tra gli individui sono improntate in fondo da una necessità, in senso filosofico, di adempiere al proprio ruolo di consumatore per sentirsi parte della società. Tutte le relazioni umane sono quindi precarie e l'individuo, una marionetta nelle mani delle grandi multinazionali, prova un forte disagio.

In un'intervista del 2013, 'Amore ai tempi di Facebook', Bauman afferma che lo stile di amore liquido è molto desiderato, in quanto offre un "rapporto senza costrizioni", che non presuppone la dedizione propria di una relazione solida. Nella società liquida tutto sembra soddisfare facilmente e rapidamente la nostra necessità di consumo. Si rischia così di vedere nell'altro una "possibilità di consumo" e, con un semplice click, si può iniziare o smettere di conoscere una persona. Questo tipo di amore e di stile di vita antepone la sfera della propria libertà personale alla sicurezza che deriva dal crescere insieme a un'altra persona. Questo è definito amore relativo al consumo e si contrappone all'amore come prodotto del proprio lavoro, lavoro che non finisce mai e che richiede un impegno costante.

Il consumismo è attraente per la sua immediatezza, ma le sue conseguenze sono la pigrizia e la fretta, che tendono a dissolvere la profondità degli esseri umani.



Silvia Dutto

"IO SONO IL JOKER"

Un'ossessione, un Joker, nessun Batman che salvasse la situazione. Questa è la storia di James Holmes, nato a San Diego nel 1987, ragazzo intellettualmente dotato, ma anche vittima di disturbi mentali. Quando la famiglia si trasferisce la malattia si aggrava, tenta il suicidio e iniziano le allucinazioni. La situazione precipita quando esce il Cavaliere Oscuro: inizia così una vera ossessione verso la figura di Joker, ma anche verso il suo attore interprete, Heath Ledger. Il ragazzo inizia dunque ad indagare su Ledger scoprendo i suoi problemi mentali, il suo diario segreto, e il peggioramento della sua condizione dopo il ruolo di Joker. Intanto prosegue gli studi, continuando ad ottenere risultati eccellenti, e inizia una relazione con una ragazza: ben presto però lei si accorge dei suoi comporta-

menti ambigui, della sua ironia macabra e i due si lasciano. Decide allora di farsi seguire da uno psichiatra, che ritiene James solo ansioso ma in nessuna maniera pericoloso, nonostante

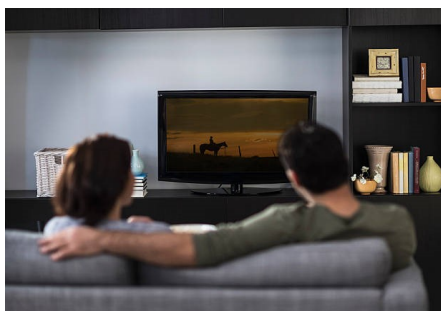


avesse ammesso più volte di voler uccidere delle persone. In seguito all'insoddisfazione ottenuta dalle sedute, James si aggrava ulteriormente: inizia a fare scorta di armi e munizioni, chiama un poligono di tiro simulando la voce del Joker, e soprattutto pianifica la sua strage, annotando tutto sul dia-

rio che aveva iniziato a tenere dopo le sue indagini su Ledger. Il momento è giunto, il sipario si apre: sceglie il 16th Century Cinema, isolato e dispersivo, studia ogni particolare della propria strategia, ed infine va in scena: è il 19 luglio 2012, prima del terzo capitolo di Batman. Entrato in sala, esce dalla porta sul retro, raggiunge la macchina in cui teneva le armi, indugia, chiama una linea di aiuto e poi la strage: 12 vittime, 70 feriti. Non appena arrivano le autorità, James viene presto individuato ed arrestato, senza opporre resistenza, identificandosi come il Joker. Nel corso del processo viene dichiarato capace di intendere e volere essendo stata la strage abilmente premeditata, di conseguenza viene condannato all'ergastolo.

Giorgia Giraudo

UNA DIPENDENZA DA FANTASIA



Se la vita, sempre più moderna e disumanizzata, spinge l'uomo verso una realtà demotivante, madre natura ha deciso di donare a questo essere perduto la facoltà di immaginare. Tuttavia, evadere non sancisce una vera e propria soluzione, bensì qualche ora di sollievo: non bisogna, infatti, cadere in questa trappola e cercare di vivere due vite parallele, che finirebbero inevitabilmente per scontrarsi. C'è un'infinità di modi con cui l'uomo sceglie di abbandonare la realtà in cui vive.

Uno studio condotto presso l'università di Mannheim ha rivelato che la quantità di ore trascorse dagli adulti a guardare la televisione è un indicatore

del loro livello di fuga dalla realtà: chi sente un bisogno minore di autoriflessione e introspezione, infatti, tende a dedicare più ore alla televisione.

Nel mondo odierno, l'evasione si proietta nel coinvolgimento nella vita elettronica, che offre effettivamente la possibilità di sentirsi la migliore versione di se stessi attraverso l'uso di avatar è col vantaggio di poter essere qualsiasi persona, senza che ciò si ripercuota sulla vita reale.

Naturalmente, anche droghe e alcol sono alcune delle soluzioni già adottate in antichità e considerate come il modo più facile per distaccarsi completamente dalla prigione della razionalità.

Il desiderio di fuggire non è né buono né cattivo. Di tanto in tanto fa piacere fuggire in un mondo ideale, ma se questa soluzione diventa un non-affrontamento, prima o poi ci si dovrà confrontare con un problema molto più grande di quello da cui si stava

fuggendo. Questa situazione può essere paragonata ad una piccola palla di neve che scende da una montagna e diventa una valanga: la preoccupazione che si cercava di evitare continuerà a crescere mentre ci si sente sicuri in un altro universo.



Questo ce lo insegna la storia, così come lo fa la vita. Bisogna soltanto avere l'accortezza di saper osservare e trarre conoscenza da ciò che ci si presenta davanti.

Eleonora Bonora

QUANDO INIZIAMO A DESIDERARE DI ESSERE BELLE

La maggior parte delle donne ha avuto l'esperienza di trovarsi di fronte allo specchio guardandosi criticamente, pensando che nulla di ciò che ha sia bello.

Ma questo a che età inizia ad avvenire nella mente delle donne?

Fin da bambine le donne sono bersagliate da messaggi che finiscono per intrappolarle nel mito della bellezza: nelle favole avete mai visto una principessa brutta?

O ancora, il complimento "Ma che bella che sei!" è quello che alle femminucce viene più rivolto, contrapposto al "Ma come sei bravo!" riservato ai maschietti.

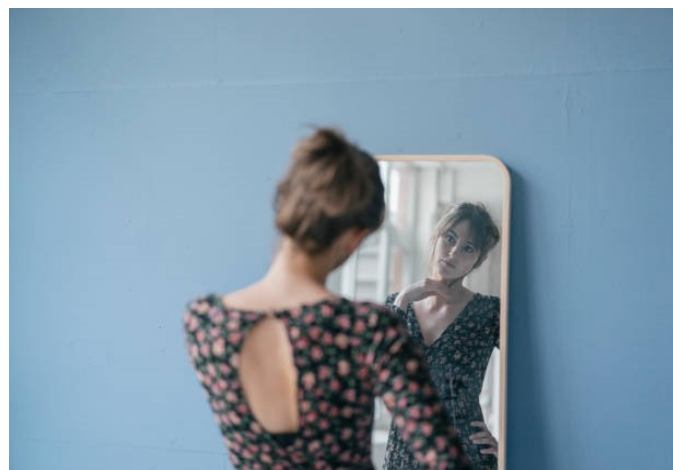
Ed ecco che in un'età sorprendentemente precoce le bambine cominciano a pensare al corpo ideale. A soli 5 anni può succedere che di tanto in tanto qualcuna si autoimponga limitazioni alimentari, sconvolgente se si riflette sul fatto che una bambina di quell'età non dovrebbe avere in testa altro che il giocattolo visto in edicola con la mamma, la canzoncina ascoltata all'asilo ed i capricci di chi ancora non ha capito che non si può avere sempre tutto e subito.

Ma non è finita qua: circa un terzo delle bambine aventi 9 o 10 anni dice di avere costantemente paura di ingrassare.

Il tutto appare meno assurdo se si pensa ai giochi che alle

bambine vengono proposti: trucchi, smalti, laboratori di bellezza, barbie dai fisici irraggiungibili e quant'altro.

È inevitabile che le bambine fin dalla prima infanzia siano attratte dalla bellezza, ritenendola addirittura una cosa di rilevante importanza: essere belle nella mente di un po' tutte pare essere fondamentale per essere felici, amate e raggiungere il successo, e per questo si inizia molto presto a vivere la paura di non esserlo.



Diletta Cavallero

FACCIAMO LA DIFFERENZA

Nella società di oggi si fa sempre più forte la voce delle donne che richiede una maggiore parità nei confronti degli uomini nell'ambiente lavorativo. Accanto a un'oggettiva disparità di salario, le donne godono comunque di un uguale trattamento di quello riservato agli uomini?

Cosa ne pensano le giovani donne che presto si affacceranno al mondo del lavoro? Cosa ne pensano gli uomini che vedono correre questa disparità senza esserne colpiti? Cosa possono dirci le donne che ormai hanno terminato di vivere questa realtà?

Di seguito sono riportate in ordine le opinioni di una

giovane donna, un ragazzo ed una donna che ha terminato la carriera lavorativa.

Donne e uomini (indipendentemente dal loro curriculum) godono di una stessa parità davanti ad un potenziale posto di lavoro?

"No, ad esempio a molte donne durante il colloquio di lavoro viene chiesto se queste hanno intenzione di mettere su famiglia, e altrettante donne dopo il periodo di maternità non riottengono il lavoro"

"La posizione non paritaria è soprattutto visibile in campi lavorativi differenti: nel momento in cui una donna si ritrova ad affrontare un lavoro di responsa-

bilità si trova un passo indietro rispetto all'uomo"

"No, le donne in generale trovano con più fatica un posto di lavoro rispetto agli uomini."

Quanto il passato è stato importante nella condizione di oggi?

"Il passato ha giocato un ruolo importante nel determinare la condizione odierna, in quanto le donne non sempre hanno avuto il diritto di lavorare; questa arretratezza nel riconoscere diritti alle donne porta tutt'ora ad uno svantaggio rispetto all'uomo"

"La mentalità maschilista ha influenzato la visione e la credibilità della donna in

passato; con il passare degli anni questa visione distorta si sta tramutando, nonostante ciò le donne non hanno ancora la stessa visibilità degli uomini"

"È causa della società patriarcale se oggi non è garantita una parità, ne consegue una minore visibilità delle donne nell'ambito lavorativo."

Che cosa si potrebbe fare per garantire invece una parità?

"Sensibilizzare."

"Educare."

"Abbattere la mentalità maschilista e i suoi pregiudizi."

Michela Arbaci

I GIOVANI INFELICI

"Tu sei schiacciato da tale novità: ed è questa novità- che tu temi di vivere imperfettamente, mentre la vedi vissuta perfettamente dai tuoi compagni- che costituisce il nucleo della tua ansia di apprendere." (I giovani infelici, Lettere luterane, Einaudi, 1976).

Pier Paolo Pasolini esprime così, nella sezione *I giovani infelici* di *Lettere Luterane*, pubblicato da Einaudi postumo la morte dello scrittore, il rapporto tra conformismo e l'apprendimento di un nuovo sistema di valori che fece irruzione negli anni '70, dopo i moti del '68, la guerra, il patto Marshall e il boom economico. Oggi come prosegue questo apprendimento di tali valori? Abbiamo intervistato persone appartenenti all'ambito scolastico per commentare le parole dell'autore a riguardo.

"Il conformismo è acquisito di peso dal mondo degli adulti. Lo schema è identico. Ma tuttavia essi hanno sempre qualcosa di nuovo, rispetto agli adulti (...) vanificano il conformismo pedagogico degli adulti e si impongono come i

veri reciproci maestri. (...) Tu sei schiacciato da tale novità: ed è questa novità - che tu temi di vivere imperfettamente, mentre la vedi vissuta perfettamente dai tuoi compagni- che costituisce il nucleo della tua ansia di apprendere."

(...) Per la seconda parte, l'essere schiacciato dalla novità e l'ansia di apprendere, mi vengono in mente i ragazzi e le ragazze più piccoli di noi o di altri contesti meno protetti che si vestono tutti uguali e, a vedere queste mandrie e, da persona fuori dal gruppo, mi viene da chiedermi "cosa ci trovano (...) Da adulto è difficile capire perché non è il loro ruolo (...) sono su un'altra lunghezza d'onda.

Secondo te la scuola oggi favorisce il conformismo e l'ansia di apprendere le sue novità?

Mi viene da pensare che oggi noi non siamo obbligati a doverci uniformare ad un'idea totalizzante come quella fascista, ma mi sembra che su molti temi le idee contrastanti e non di maggioranza non vengano ascoltate. (...) Se, però, le premesse sono queste,

studiamo in un sistema sbagliato le cose giuste. (Studentessa)

Chi sono questi destinati ad esser morti? Sono coloro che fino appunto a una dozzina o una ventina di anni fa (...) sarebbero morti nella primissima infanzia, in quel periodo che si chiama di mortalità infantile. (...) Quali sono coloro che nascono in più? Non si può evidentemente dirlo. Questo è certo: un bambino intuisce subito- solo dopo pochi giorni di vita- se la sua venuta al mondo è veramente desiderata o no.

La libertà espressiva e le argomentazioni scelte da Pasolini sono urtanti e caustiche, anche se nei fatti c'è una profonda evocazione all'amore. Se le morti bianche sono state salvate e restituite alla vita, proprio per la loro fragilità hanno bisogno di un surplus d'amore. (...) In una visione estremamente provocatoria Pasolini afferma che se non siamo in grado di amarli così tanto, allora di non salvarli per nulla. (Professore)

Anastasia Falconieri

INADEGUATEZZA

La guerra in Ucraina sta provocando numerosissime vittime tra i civili, i quali disperati o si nascondono o scappano verso il confine. L'Unione Europea ha attivato, a tal proposito, un piano speciale per accogliere i rifugiati, ma intanto da tutti i ventisette membri stanno partendo giovani ucraini per difendere la patria; il viaggio è lungo e l'amore per la propria terra non lascia spazio a dubbi o ripensamenti.

Davanti a queste immagini e notizie, mi sono fermata a riflettere: quanto sarei disposta a difendere la mia Italia? «La domanda mi devasta» citando ZeroCalcare. Cerco una risposta matura e autorevole in linea con la mia immagine di donna impavida e determinata, ma la mia mente è vuota. Mi sento un po' imbarazzata ad ammetterlo, così chiedo ai miei parenti cosa farebbero loro.

Mio padre e mia madre concordano

nell'espatriare; prontamente ricordo che non saper parlare una seconda lingua può essere un ostacolo non indifferente, ma dopo un rapido scambio di occhiate, affermano che sarebbe comunque meglio di morire sotto le bombe.

Storco il naso: lasciare la propria abitazione, la propria routine e i propri cari non mi sembra così ovvio e facile, soprattutto per una famiglia.

Pongo la stessa domanda ai miei nonni che rispondono seccamente: «Resistenza domestica, siamo troppo anziani per arruolarci. Vedi Miriam, questa è la terra che per più di sessant'anni ha ospitato noi e la nostra famiglia. Ci ha visto crescere, maturare, sposarci. Ci ha consigliato nei momenti di dubbio, e se potesse parlare, ci incoraggierebbe a restare per difenderla. In fondo è il minimo che possiamo fare».

L'hanno un po' romanzata, ma la loro riflessione mi colpisce: è vero, fuggire sarebbe come voltare le spalle ad una amica bisognosa di aiuto, ma sono io la persona adatta per soccorrerla?

Io che non ho mai marciato o sparato, io che mi sento in colpa se per sbaglio butto la carta nella plastica, io che piango a vedere i gattini su internet... siamo sicuri?

L'opzione che mi resta è quella di nascondermi, di passare intere giornate e notti sottoterra al buio e al freddo circondata dal solo rumore della pioggia di bombe che stanno distruggendo tutto, senza che io possa fare qualcosa.

A tranquillizzarmi è la notizia che molti ragazzi sarebbero pronti a difendere la propria libertà e i propri diritti ad ogni costo: in fondo sono sempre stata brava a scappare dai problemi delegandoli a terzi.

Miriam Maurino

CHE TIPO DI PERSONALITÀ SEI?

Quante volte percepiamo la nostra personalità come un qualcosa di disordinato, confuso e contraddittorio? Quante volte ci chiediamo se proprio il modo in cui siamo fatti possa impedirci di relazionarci facilmente o di essere socialmente attivi senza alcun problema?

Tutto il caos che possiamo percepire dentro di noi rientra e viene catalogato all'interno di un indicatore di personalità, che prende il nome di MBTI e che si basa sulle teorie di Carl Gustav Jung.

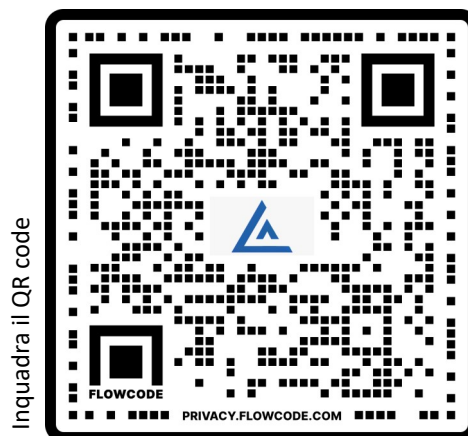
Secondo la sua tesi, gli esseri umani percepiscono il mondo attraverso quattro funzioni psicologiche principali, di cui una predomina nel corso della vita. Le teorie di Jung affermano che esiste una sequenza di quattro funzioni: pensiero, sentimento, sensazione e intuizione, ognuna di esse orientata verso un polo (estroversione e introversione) offrendo così un totale di otto personalità. Il MBTI ne formula 16 possibili attraverso alcune ulteriori differenze psicologiche.

È proprio sul sistema MBTI che si basa il test *16personalities*: attraverso una serie di domande, viene configurata una personalità, accompagnata da quattro dicotomie. Ognuna di queste rappresenta la tua preferenza (A o B) nel modo in cui ti approcci alla realtà.

La prima lettera della serie di dicotomie può essere la E o la I ed indica l'Estroversione o Introversione, la seconda può essere S o N, ovvero Sensazione o Intuizione (la prima analizza la realtà attraverso i cinque sensi e la seconda lavora con simboli e forme astratte, ovvero tramite ragionamenti induttivi nel primo caso e deduttivi nel secondo); la terza lette-

ra è la T o la F e simboleggiano la Ragione o il Sentimento: dunque la "persona T" preferisce discipline scientifiche dove è cruciale usare la logica, mentre "la persona F" utilizza il tatto e la compassione. J e P, Giudizio o Percezione, indicano uno stile di vita organizzato e già predefinito oppure un'apertura e flessibilità alle varie possibilità della vita.

Quattro dicotomie, quattro possibili preferenze, portano a sedici diversi profili psicologici, ciascuno definito da quattro lettere; perciò, se volete placare un po' la contraddizione dentro il vostro Sé non esitate a provare questo interessante test, che vi aiuterà a schematizzare la vostra personalità in una semplice combinazione di lettere.



Beatrice Sampò



Disegno in copertina di Elisa Serra

Redattori

Aimo Alice
Alliani Chiara
Arbagi Michela
Barberis Leonardo
Bersano Francesco
Bioddo Serena
Bonora Eleonora
Bove Matilde
Brignone Aurora
Bruno Luca
Caputo Martina
Cavallero Diletta
Cojoc Heaven
Costamagna Beatrice
Dalmazzo Sara

Demaria Lucia

Degli Emili Gaia
Deiana Alessia
Dotta Giorgia
Dutto Silvia
Einaudi Elisa
Falconieri Anastasia
Filippa Irene
Fresia Lara
Gallo Alice
Galvagno Elena
Gerbaudo Francesco
Girauda Giorgia
Leij Chiara
Lisa Alice
Mastri Martina

Mattio Elia

Maurino Miriam
Mellano Rebecca
Monetto Edoardo
Novello Francesco
Origlia Antonio
Pepino Sara
Rimedio Maria Paola
Ruocco Vincenzo
Sampò Beatrice
Scotta Valentina
Stangoni Manuel
Sturpino Mattia
Taran Ionela
Torre Enrico
Velcea Laurentiu

Grafica

Beccaria Cristina
Bioddo Serena
Dotta Alessia
Fruttero Lorenzo
Garbolino Sara
Krekic Muharem
Oboigba Clara
Priotti Giorgia
Sarotti Tommaso

Caporedattori

Barale Giulia
Dutto Irene
Germanetti Aurora
Oberto Francesco
Taricco Francesca